

## Lo scenario romano per la partita di Salvini

di ARTURO DIACONALE

Matteo Salvini non interessa un bel nulla la sorte di Roma. Che la città finisca nelle mani della grillina Raggi o del renziano Giachetti per lui è del tutto indifferente. Al capo leghista interessa il risalto che la Capitale garantisce per avviare quella operazione di rottamazione a livello nazionale di Silvio Berlusconi (ed in parallelo anche di Giorgia Meloni) che lo dovrebbe portare ad assumere la leadership incontrastata del lepenismo all'italiana.

La sua bocciatura della candidatura di Guido Bertolaso non è un atto di sfiducia nei confronti dell'ex capo della Protezione civile e neppure il frutto della convinzione che il candidato voluto dal Cavaliere non sia adeguato alla partita per il Campidoglio. È solo la dimostrazione lampante della sua volontà di approfittare delle amministrative romane per lanciare il segnale che non solo l'egemonia berlusconiana sul centrodestra è finita, ma che lo stesso centrodestra è una alleanza superata destinata a lasciare il campo ad un'aggregazione guidata dalla Lega e formata da tutte le anime del populismo di stampo lepenista presenti nella penisola.

Salvini sa bene che rottamare Berlusconi significa liquidare...

Continua a pagina 2

# D'Alema, il ritorno del rottamato

Il leader storico della sinistra riemerge dalla rottamazione e lancia un attacco a Renzi che apre la strada ad una possibile scissione del Pd alle prossime amministrative e scatena la reazione degli amici del Premier



## Silenzio! Parla il Lider Massimo

di CRISTOFARO SOLA

Massimo D'Alema, intervistato dal "Corsera", dice la sua sullo stato del Partito Democratico. La diagnosi è impietosa: il Pd è in coma. Sembra che l'ex presidente del Consiglio abbia sfoderato l'abito delle grandi occasioni per godersi lo spettacolo dell'affondamento del suo ultimo approdo politico.

D'Alema sostiene che il partito "renzizzato" miri a recidere ogni legame con la cultura politiche di provenienza: socialismo e cattolicesimo democratico sarebbero declinazioni urticanti per il gruppetto di potere incistato al Nazareno. Anche l'osannata "rottamazione" si sarebbe ridotta alla meschina rimozione di ogni possibile sudditanza psicologica dalla vecchia guardia ulivista. Peggio. Per D'Alema, Matteo Renzi è il becchino dell'ulivismo: colui che ha stroncato la pianta per soffocamento. Il "lider Massimo" lascia intendere che Renzi sia la prosecuzione



del berlusconismo con altri mezzi. Tuttavia, il fatto che il giovanotto stia "sfondando a destra" non lo porrebbe al riparo dal rischio di un'emorragia di consensi a sinistra dove sta montando un'insofferenza non altrimenti sostenibile.

Benché dichiaratosi estraneo a ogni ipotesi di complotto, D'Alema non esclude la strada della scissione e della formazione, a sinistra, di un nuovo soggetto politico marcatamente identitario. La vicenda delle amministrative potrebbe essere l'occasione per fare esplodere il bub-

bone. L'inadeguatezza dei candidati scelti alle primarie confermerebbe la crisi di progetto di un Pd che, pur di sottrarsi alla fatica della costruzione del processo democratico interno mediante il dialogo e il confronto sui contenuti, si sarebbe arreso alla tentazione dell'uomo-solo-al-comando. D'Alema non lesina critiche a ciò che sta emergendo dalle primarie: "Giachetti si è fotografato su Internet mentre traina un riscio su cui è seduto Renzi". Eppure un politico degno di questo nome certe cose non dovrebbe farle neanche per scherzo. Per non parlare di ciò che è accaduto a Napoli a Bassolino dove si è andati oltre l'arroganza. "Siamo alla stupidità", commenta lapidario D'Alema. Quello che sostiene il vecchio capo dei comunisti post-Bolognina non è sbagliato. E neanche lo si può definire frutto di livore personale. La sua analisi per molti aspetti è condivisibile.

Continua a pagina 2

## Milano, l'uovo di Colombo

di PAOLO PILLITTERI

Non un uovo di Pasqua. Non un nuovo con la sorpresa. Ma proprio l'uovo per antonomasia, l'uovo archetipale, l'uovo di Colombo. Che significa, soprattutto, la semplicità nell'incertezza dei dubbi. Nel caso di Milano, l'uovo infranto da Colombo (Gherardo) dimostra, in primis, che un ex magistrato richiamato in politica perché emblema di una stagione "giustizialista" si rivela indubbiamente più dotato di senso della Polis dei suoi propositi politici, rifiutando una candidatura quasi data per scontata. Siccome noi abbiamo una ben precisa convinzione di quella stagione in cui trionfarono i furori politico-giudiziari, possiamo tranquillamente indicare come, a volte, prevalga il richiamo all'intelletto piuttosto che quello della pancia (politica). La novità è che sia proprio l'uomo simbolo a destrutturare un disegno che, diciamo, era



troppo sfacciato, troppo esplicito, una narrazione per dir così trash, per potere camminare speditamente.

Detto questo, con l'aggiunta che l'indicazione respinta al mittente di Colombo capolista agevola un pochino la candidatura di Giuseppe Sala, resta da recitare tutto il rosario gauchista delle incertezze, delle contraddizioni e delle difficoltà del dopo Pisapia a Milano. E delle elezioni prossime venture. Peraltro, la stessa ventilata operazione Colombo...

Continua a pagina 2

### BCE

La "droga" di Draghi per non tagliare la spesa corrente

ROMITI A PAGINA 3

### PRIMO PIANO

Caso Cuffaro: tante riflessioni nel libro di Nastasi

MELLINI A PAGINA 3

### L'INTERVISTA

Il terrorista Isis? Un borghese con problemi d'identità

DI LOLLO A PAGINA 5

### ESTERI

Missili e tensione: l'imprevedibile crisi fra le due Coree

MAGNI A PAGINA 5

### CULTURA

Decaro-Galena, al Teatro Parioli "Diamoci del Tu"

BONANNI A PAGINA 7

## Alt Garante a trasparenza Pa: rischio privacy e dignità

di **CESARE ALFIERI**

Il Garante della Privacy mette in guardia dalle possibili "conseguenze paradossali" del decreto Madia sulla trasparenza, che dà a tutti il diritto di accedere a dati e documenti della Pubblica amministrazione.

Per l'Authority è necessario trovare un "equilibrio", considerando i "rischi per la vita privata e per la dignità delle persone". Ecco che nel parere al provvedimento vengono posti una dozzina di paletti, corrispondenti

ad altrettante richieste di modifica. In una nota lo stesso Garante parla di un "si condizionato" al decreto legislativo che attua la riforma della Pubblica amministrazione, ora all'esame delle commissioni parlamentari, prima di ripassare per il Consiglio dei ministri e ottenere il via libera definitivo. Si tratta di misure che riscrivono le regole Severino e introducono in Italia il "Freedom of information act", il cosiddetto Foia, in base a cui chiunque senza obbligo di motivazione può chiedere di entrare in possesso di informazioni contenute negli

archivi e nelle banche dati pubbliche.

La prima clausola dettata dall'Autorità guidata da Antonello Soro sta nell'escludere l'accesso a dati sensibili. Gli esempi riportati nel parere parlano chiaro: "Si pensi all'accoglimento di una richiesta di accesso alla lista nominativa dei bambini iscritti a una scuola" o alle "informazioni sulla salute o la vita sessuale dei singoli, detenuti da strutture ospedaliere e di cura", o ancora "all'anagrafe tributaria, ove confluiscono, tra gli altri, tutti i dati relativi a saldi, movimenti e giacenza media dei conti correnti dei cittadini".

Tra l'altro proprio l'anagrafe tributaria è stata al centro dell'attenzione dell'Authority all'inizio della settimana, per il rischio di attività hacker sui dati fiscali dei cittadini che compilano on line la loro dichiarazione dei redditi. L'aspetto più delicato per l'Autorità è infatti l'immissione sul web di un gran flusso di dati, visto che in base alla legge attuale le amministrazioni non possono mettere filtri per impedire di indicizzare le informazioni sui motori di ricerca.

Il Garante poi segnala "l'irragionevolezza dell'estensione automatica degli obblighi" di pubblicità a tutto e tutti. In particolare, il nuovo decreto impone la trasparenza sulla situazione patrimoniale non solo per i politici ma anche per chi ha incarichi dirigenziali, determinando "ingerenze eccessive nella vita privata di un ambito vastissimo di dipendenti pubblici", sarebbero, rileva l'Authority, "oltre 140mila", cioè "senza contare coniugi e parenti fino al secondo grado".



## Migranti: Italia si prepara all'esodo, agenti in Albania

di **VLADIMIRO IULIANO**

L'allarme ufficialmente non c'è, ma l'Italia, e la Puglia, suo avamposto più orientale, si preparano per tentare di frenare e comunque di attutire l'impatto di un temuto flusso massiccio di migranti che, chiusa la via balcanica, potrebbero intraprendere la rotta adriatica per arrivare in Europa. L'attenzione è puntata sulle coste dirimpettaie del Salento e dell'Albania separate solo da una cinquantina di miglia percorribili in una sola notte anche con piccole imbarcazioni. Su richiesta delle autorità di Tirana, ed accogliendo per prima l'invito dell'Europa sperando che altri Paesi seguano l'esempio, l'Italia invierà nei prossimi giorni una ventina di poliziotti di frontiera per supportare il governo albanese nei controlli ai confini.

Sarà Tirana a decidere dove dislocare il piccolo contingente italiano. La partenza dei nostri sarà preceduta da una riunione che si terrà in Italia nei primi giorni della prossima settimana tra le autorità albanesi e il Dipartimento della Pubblica sicurezza. L'incontro servirà a mettere a punto la missione, definirne i dettagli, stabilire le priorità, individuare i punti di confine che dovranno essere presidiati anche dagli italiani. Una volta definiti questi aspetti, partirà una prima aliquota di pochi uomini che valuteranno aspetti logistici e tecnici, e successivamente si muoveranno gli altri poliziotti, tutti esperti di polizia delle frontiere e di falsi documentali.

Sul fronte pugliese, invece, ieri il pre-

fetto di Lecce, Claudio Palomba, ha riunito i sindaci dei Comuni più grandi del Salento compresi i due che per collocazione geografica rappresentano l'approdo più vicino, Otranto e Melendugno, per preparare un piano di accoglienza. "Al di là degli allarmi, finora non abbiamo avuto segnalazioni specifiche in ordine ai numeri che si leggono sulla stampa - ha detto il prefetto - abbiamo avviato un lavoro di ricognizione delle strutture utilizzabili". L'obiettivo è predisporre per tempo "un piano di primissima accoglienza con punti di sbarco dove attrezzare eventualmente le operazioni di fotosegnalamento e di ricognizione medica, e anche punti di smistamento per strutture che potrebbero fungere da prima accoglienza. Difficile dire quanti migranti potremo accogliere in una fase emergenziale - ha detto il prefetto - Andremo ad individuare strutture che intaccano meno i centri abitati e meno le strutture turistiche, proprio perché non vogliamo che un'eventuale emergenza si ripercuota sul turismo in arrivo, fermo restando che tutto ciò non potrà gravare unicamente sulla Puglia".

Nel Salento, l'unica struttura di prima accoglienza attiva, è il centro Don Tonino Bello di Otranto. Intanto, a Taranto, è stato completato l'hotspot per l'identificazione di migranti realizzato in un ex parcheggio del porto. Si estende su un'area di circa diecimila metri quadrati con punti di accoglienza, alloggi prefabbricati per accogliere 300 migranti, tensostruttura, mensa e presidi sanitari.

segue dalla prima

### Lo scenario romano per la partita di Salvini

...il centrodestra inteso come schieramento in cui possono confluire tutte le forze moderate avversarie della sinistra. E sa ancora meglio che una parte di queste forze non sarà mai disponibile a partecipare al suo disegno. Ma lui punta non al governo del Paese, ma alla creazione di una grande opposizione di estrema destra simile nelle dimensioni a quella del Movimento Cinque Stelle. E pur di liberarsi del peso del Cavaliere preferisce limitarsi ad avere un 20 per cento di opposizione unita sotto la sua guida piuttosto che far parte di una coalizione del 30 per cento in cui deve fare i conti quotidianamente con un Berlusconi sempre combattivo e con una Meloni diretta concorrente in quanto interessata allo stesso elettorato.

Così a Roma azzoppa Bertolaso nella speranza di costringere la leader di Fratelli d'Italia a scendere in campo direttamente. E lo fa con l'obiettivo evidente di impedire sia al primo che alla seconda di andare al ballottaggio. La sconfitta dell'uno e quella dell'altra lo rederebbero di colpo vincitore sia della sfida con Berlusconi che con quella della Meloni ed in grado di andare avanti più speditamente sul suo progetto di lepenizzazione della Lega.

L'area moderata, quella politicamente e culturalmente lontana dal populismo, non può che prendere atto della fine del centrodestra tradizionale. E comportarsi di conseguenza. Anche perdendo l'ala leghista può essere sempre maggioritaria in un Paese dove la vecchia sinistra è più frazionata e divisa della destra!

**ARTURO DIACONALE**

### Silenzio! Parla il Lìder Massimo

...Del resto, l'idea che possa nascere un movimento dal basso destinato a ricostruire

uno steccato entro il quale riportare un pensiero e una progettualità di sinistra dovrebbe essere auspicata anche a destra. E non solo per opportunismo elettorale.

Il nemico da battere, comune a entrambi gli schieramenti, è rappresentato dalla convergenza al centro di quel magma partitico-clientelare che è il vero cancro metastatizzato nella società italiana. Si chiami "Partito della Nazione", o in qualsiasi altro modo, resta il fatto che la politica agita mediante il controllo affaristico dei gangli della Pubblica amministrazione non può essere la prospettiva per un Paese impegnato nella sfida della modernità. Il "ribaltonismo", la mobilità parlamentare, la rottura del vincolo di lealtà che lega l'eletto ai suoi elettori, sono solo epifenomeni della crisi della rappresentanza politica generata dal fallimento della "Seconda Repubblica". Pensare di elevare a sistema i sintomi della patologia, come fa Renzi imbarcando sulla sua scialuppa la qualunque pur di restare a galla, non è la risposta adeguata ai bisogni di una popolazione delusa e impoverita.

Ora, sapere che un pezzo della sinistra voglia rinunciare a fare da portatrice d'acqua a un mulino le cui pale girano al contrario è una notizia confortante. Quanto meno costringerà Renzi a venire allo scoperto, impendendogli altri spregiudicati doppiogiochismi. La destra, dal canto suo, sarà costretta ad adeguarsi alla nuova offerta politica dovendo riconfigurare, in proiezione alternativa, anche la propria identità. Il che sarebbe un gran bene per la chiarezza del quadro politico complessivo. Dio benedica la Terza Repubblica!

**CRISTOFARO SOLA**

### Milano, l'uovo di Colombo

...la diceva lunga sullo stato di salute garantista di una gran parte della sinistra a

Milano e non solo a Milano. E raccontava, insieme alle contraddizioni suddette, il grado di vera e propria antipatia che il buon Sala ottiene ancora dentro quel Pd che l'ha voluto, l'ha candidato e infine l'ha premiato con le primarie. Certo, ha giocato nel Pd milanese l'altra antipatia, non poco diffusa al suo interno, nei confronti di Renzi sponsor dell'ex commissario Expo. E la candidatura di Francesca Balzani in concorrenza, alla sua sinistra, più o meno arancione, confermava questo scarso amore nei riguardi del Premier, nonché segretario del Pd. Il quale sconta il gap fra la potenza del suo ristretto pugno di mischia di comando e la debolezza del suo controllo nella periferia del partito.

Comunque, gira e rigira, il discorso corre alle legendarie primarie che se a Milano, diversamente da Napoli e dintorni, sono sempre state una competizione interna a prova di brogli, nondimeno hanno espresso, anche all'ombra della Maddonnina, il lato nascosto, il "dark side", la zona grigia e opaca. La stessa che proprio dalle Primarie avrebbe dovuto ottenere e garantire trasparenza, correttezza e lealtà. Da parte degli sconfitti, si capisce. Altrimenti che senso avrebbero, per esempio, le Primarie americane, quelle vere, se un candidato sconfitto invece di porsi al fianco del vincitore si industriasse a predisporre una sua lista avversa? Una follia. Se si osservano nella sinistra ambrosiana le giravolte, i ghirigori, le prese di posizione, i tranelli e le proposte alternative, compresa l'ultima poi rientrata di Gherardo Colombo, il meno che si possa concludere è che la strada di Sala, dapprima in discesa perché solitaria, è in salita.

L'irruzione di Stefano Parisi nella competizione più importante nel Paese, l'unica sulla quale la premiership di Renzi corre seri rischi in caso di sconfitta, ha scompaginato le carte. Naturalmente, la candida-

tura di Parisi è mediaticamente più debole di quella del suo concorrente che si giova del successo dell'Expo. Per ora, intendiamoci. Per Parisi si tratta di completare l'operazione di assemblaggio di un centrodestra fragile, reduce da sconfitte e non al meglio di sé dando un ardito colpo di reni che gli consenta una leadership capace di dare le carte perché simbolo unico di un'alleanza che vuole vincere. Un compito non impossibile ma tanto più arduo quanto più le pretese del dominio salviniiano sull'alleanza si potrebbero far sentire sull'asse Milano Roma. Roma città eterna. Roma città aperta. Ed esempio di tante "ambizioni sbagliate".

**PAOLO PILLITTERI**

**L'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.  
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Tel: 06.83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

# Una droga per non tagliare la spesa corrente

di **CLAUDIO ROMITI**

Il responsabile economico di "Italia Unica", Riccardo Puglisi, ha rilasciato una interessante intervista in merito all'ennesima ondata di liquidità immessa dalla Banca centrale europea di Mario Draghi. In particolare, in tema di rischi concreti, Puglisi ha detto che Draghi "cerca di aiutare il ciclo economico in Europa, cerca di far sì che il denaro sia poco caro, anzi per niente caro, soprattutto per le banche che prestano alle imprese. Fa bene in termini di dare liquidità al sistema. Fa anche bene ai governi perché fa ripartire l'economia monetaria. Ma dall'altro verso, può far male. Vi spiego. Sta dando una scusa per posticipare gli interventi strutturali, per esempio nel caso italiano questa mossa può posticipare la presa di coscienza che occorre fare la spending-review. Questa politica monetaria molto accomodante può viziare i governi: nel



breve termine aiuterà, nel lungo potrebbe condurre ad aspetti negativi".

E ciò, mi permetto di aggiungere, risulta ancor più reale nel Paese di Pinocchio, in cui scadenze elettorali piuttosto ravvicinate rappresentano

una formidabile tentazione per allentare i cordoni della disastrosa borsa del bilancio pubblico. Proprio la critica situazione dell'economia italiana, cheché ne dicano le cicale al Governo, sta mostrando i limiti

delle politiche espansive della stessa Bce. In soldoni, se questi poderosi stimoli monetari, uniti ad un calo eccezionale delle materie prime, hanno permesso una crescita del nostro Prodotto interno lordo che è a ma-

lapena metà di quello relativo alla media europea, ciò dimostra che se "il cavallo" non beve non basta sommergerlo d'acqua per farlo correre.

L'economia italiana, come ci sforziamo di ripetere fino alla nausea, vive costantemente ai margini di un colossale buco nero che il mio amico Oscar Giannino definisce spesso Stato ladro. Uno Stato ladro ipertrofico che assorbe e redistribuisce una quantità di risorse prodotte incompatibile con qualunque tentativo di una ripresa strutturale del sistema. E cheché ne dicano i proclami sulla nostra presunta ripartenza espressi a raffica dal Pinocchio che occupa la stanza dei bottoni, finché non si metterà finalmente mano ai gangli principali della spesa corrente, riducendo contestualmente una tassazione demenziale, i nostri problemi strutturali sono destinati a peggiorare. Altro che chiacchiere.

di **MAURO MELLINI**

Ho voluto partecipare mercoledì scorso alla presentazione del libro di Simone Nastasi, edito da Bonfirraro, "Cuffaro, tutta un'altra storia", alla Libreria Montecitorio, malgrado non poche difficoltà, che ho dovuto affrontare.

Intervenendo l'altra sera a questa presentazione ho espresso senza mezzi termini, ma non so se con la necessaria capacità per far valere in buona sostanza una tesi che si direbbe tutti vogliono eludere, il mio convincimento che l'aggressione giudiziaria a Cuffaro, il ricorso ai più spericolati strumenti pseudo-giuridici, il disinvolto uso in suo danno di risibili metodi di "estrazione" della prova, è stato un atto, un "episodio" di lotta politica, secondo una "strategia di lotta" e non in applicazione, per quanto balorda, del diritto. Ed ho espresso il mio convincimento del valore "strategico" del processo a Cuffaro, nella vasta ed articolata strategia della "rivoluzione per via giudiziaria". Ho insomma insistito ancora una volta, magari fino alla noia, sulle mie tesi circa il "Partito dei Magistrati" e sul suo ruolo nella demolizione dello stato di diritto e delle libere istituzioni nel nostro Paese.

Ma, ho già detto e scritto, l'atteggiamento di Cuffaro, che ancora una

## Cuffaro: un libro, molte riflessioni

volta non ha voluto "parlare del processo", riuscendo, tuttavia a dirne assai di più di tutti noi, ha qualcosa di singolare, di eccezionale. Cuffaro ha parlato del carcere, dell'accettazione, se non della condanna, della sua sorte giudiziaria (che oggi è termine più appropriato). E, soprattutto, ha parlato del carcere come esperienza di un dialogo con se stesso. Può apparire questa la prova di un ripiegamento esistenzialista, notevolissimo in un uomo politico, ma tale da confermare l'abbandono della politica anche come scelta di vita?

Sentendo Cuffaro (che l'altra sera ha lasciato andare due affermazioni "sono ancora democristiano" e "la politica è impegno che non abbandono e non rinnego"), mi sono reso conto che quel suo "dialogo con se stesso" che il carcere gli ha consentito, e che considera l'aspetto positivo della tragedia, è in realtà ciò che è mancato alla classe politica italiana, fatta oggetto di un volgare assalto "antipolitico" e di una "purga" pseudo-giudiziaria, senza nemmeno la maschera di un'ideologia staliniana. Di fronte alle raffiche di processi, di avvisi di garanzia, di arresti,



di condanne e, magari, di mezze assoluzioni, la classe politica si è anche moralmente dissolta, si è sottratta ad un doveroso "dialogo con se stessa", ha cercato (certo, giustamente) di ridurre al minimo i danni, ha (raramente) gridato la propria innocenza, ha, invece, riconosciuto, ipocritamente e troppo facilmente, l'innocenza di Pm e di giudici, ha evitato accuratamente di affrontare gli

aspetti più propriamente etici del cataclisma politico.

Eppure in quella "prova generale" della oramai prossima mattanza dei "politici", che il Partito dei Magistrati, aveva offerto facendo esperimento sulla pelle di uno dei più conosciuti e popolari personaggi italiani, prudentemente scelto per la sua mancanza del "potere" che, in genere si aggiunge alla notorietà, mi riferi-

sco al linciaggio di Enzo Tortora, questi aveva chiuso la sua personale difesa proprio ponendo la questione della "innocenza" (cioè, in alternativa, della colpevolezza) dei suoi giudici.

Enzo Tortora seppe affrontare la mortale aggressione in suo danno (per prova... ma mortale) con grande dignità, mettendo tutta l'assurdità della vicenda, la sua e quella dei suoi persecutori, sul piano etico. E di lì la riflessione, la sua ricerca di verità, lo portò a vedere e vivere, giustamente, ed, aggiungerei, "generosamente", la sua vicenda sul piano politico. Un dono che Tortora ci fece, che fece al nostro Paese, alla sua classe politica, di cui nessuno, dico nessuno, seppe fare uso adeguato. Cuffaro credo abbia fatto un percorso ideale inverso. Dall'aggressione politica subita (che non può non aver avvertito subito come tale) è passato a quel "dialogo con se stesso" di natura essenzialmente etica. Ma che è anch'esso "politico", e che tale si riconosce quando si avverte che esso è ciò che manca, nel suo complesso, alla politica dei nostri travagliati giorni. Anche a lui, dunque dobbiamo gratitudine. E non dobbiamo ripetere la sciagurata distrazione con cui fu accolto l'avvertimento del caso Tortora.

Grazie, dunque Cuffaro. E, grazie Simone Nastasi, grazie Bonfirraro.

## Il pasticcio primarie può indebolire Renzi?

di **DANIELE MARCHETTI**

Ma è proprio vero che il "pasticcio" (delle primarie) rivela l'affanno dei democratici" e del Premier come è stato scritto? Il passato come le tre sfide più importanti su piazza sembrano descrivere un'altra realtà. Innanzitutto il passato. Sebbene la storia si ripeta prima come tragedia e poi come farsa, l'annullamento delle primarie a Palermo con la relativa incoronazione del "redivivo" Leoluca Orlando ma ancor di più l'indimenticabile vicenda ligure con le feroci contestazioni sull'esito delle primarie, la conseguente candidatura di disturbo e l'annunciata sconfitta del Pd, hanno portato male solo ai contestatori: Cofferati in primis, non all'inquilino di Palazzo Chigi.

Certo, le vicende di domenica scorsa registrate a Roma, ma soprattutto a Napoli, dimostrano le molte lacune imputabili allo stru-



mento ma, principalmente, le molte "smagliature" del partitino a livello locale. Smagliature capaci di gettare ombre sull'operato del Nazareno, non certo sul Premier. Del resto Renzi è il segretario del Pd quando c'è da dettare la linea: segreterie lampo, discorso, plebiscito e tutti a casa! Per "le torte in faccia" ci sono, all'uopo, Guerrini e Serracchiani.

Quanto al presente, la solfa sembra non cambiare. A Napoli, dopo il ricorso, il contro-ricorso, la manifestazione e la minaccia della lista civica (il "ras" di Napoli si candiderà solo "se sarà in grado di farcela": capisca chi può!), Bassolino si prenderà ogni responsabilità - da sostenitore convinto di Renzi; ecco la farsa - di una eventuale vittoria di

De Magistris, trasformando il Pd in vittima predestinata.

Stessa zuppa, seppure assai più ricca e gustosa (immancabili le rinate "cotiche gallipoliane"), si prospetta a Roma dove Giachetti, che può ambire con ottime possibilità al ballottaggio, potrebbe venire in qualche modo azzoppato da quell'ala speranzosa del Pd che vedrebbe di buon occhio una discesa in campo indifferentemente (pur di farla pagare al Premier) dell'ex ministro Braj o dell'ex sindaco Marino oppure, ancora, dell'ex vice-ministro Fassina. Ala che se il Pd dovesse mancare anche il minimo traguardo, ovvero il secondo turno, ha già depositato in banca l'imputazione di "traditrice" con relativa lettera di "licenziamento". Ma è proprio il secondo turno che potrebbe diventare il banco di rivincita per Renzi. In quel caso la minoranza, a Roma come nella città di Pulcinella, a

quale tram potrà attaccarsi?

Infine c'è la partita di Palazzo Marino. Quella che per Palazzo Chigi doveva essere "una passeggiata trionfale all'ombra della Madunina", si sta rivelando una partita irta d'ostacoli sia per i malumori dei "pisapianti" che talmente pieni di sé si sono snobbati e divisi alle primarie agevolando l'avanzata renziana (parafrasando Moretti: "Con questi, Renzi vincerà sempre"!), sia soprattutto per l'ottima scelta di un centrodestra che attorno a Parisi è tornato a fare squadra: merito del candidato, s'intende! È a Milano che Renzi rischia molto, ma è sempre a Milano che i cosiddetti "arancioni" (come si fanno chiamare i "pisapianti") hanno in mano quel "piatto di lenticchie" che se Sala perde non vedranno mai più. Ai "resistenti" della sinistra l'ardua sentenza: mangiare la minestra o saltare dalla finestra!

# Apple, FBI e la strage di San Bernardino

di GUIDO GUIDI

Chissà se Steve Jobs approvarebbe la presa di posizione della nuova Apple di Tim Cook sul caso che vede contrapporsi Apple, Fbi e i terroristi della strage di San Bernardino del 2 dicembre del 2015. Per capire qualcosa del braccio di ferro in corso tra le due potenze, digitale ed economica la prima, federale la seconda, serve la conoscenza di qualche dato tecnico.

Uno dei pilastri del sistema di sicurezza iPhone è che dopo 10 tentativi di accesso al telefono con un Pin errato, tutti i dati contenuti al suo interno vengono automaticamente cancellati. L'intento è chiaro: impedire a chiunque d'impadronirsi con fini illeciti dei dati sensibili di uno smartphone prodotto dalla società di Cupertino.

Nella circostanza, il legittimo proprietario del telefono è Syed Rizwan Farook, autore della strage di San Bernardino, con 14 morti e 22 persone gravemente ferite. Su queste tragiche premesse, l'Fbi ha chiesto ad Apple di creare un sistema operativo *ad hoc* da installare sull'iPhone in questione, per tentare l'accesso nel dispositivo, illimitatamente. In questo modo, grazie ad un semplice software, gli esperti dell'Fbi potrebbero generare ogni possibile combina-

zione alfanumerica, fino ad arrivare al Pin corretto e accedere così al telefono (cosiddetto: "metodo di forza bruta").

Per evitare, o almeno rendere più difficoltosi, questi ingressi, i più comuni sistemi di crittografia digitale applicano alla password personale, scelta dall'utente, una derivazione di chiave crittografica (Kdf). A maggiore protezione, la Kdf viene integrata con un sistema di rallentamento (Pbkdf2) dei tentativi di accesso al sistema operativo. Infine, Apple usa la tecno-

logia Pbkdf2 e genera automaticamente una ulteriore chiave segreta, chiamata Uid, che viene memorizzata solo ed esclusivamente nell'hardware del telefono, all'interno di un processore crittografico chiamato *Secure Enclave* (enclave sicura). Con questo articolato sistema di sicurezze e di chiavi segrete, Apple sostiene di aver reso praticamente impossibile ogni accesso all'enclave sicura, inibendo il recupero dell'Uid che sbloccherebbe ogni telefono.

La domanda è quindi: può o non

può, Apple, e poi, deve o non deve creare il software richiesto dall'Fbi per disabilitare il limite d'inserimento di password? Molti esperti informatici ritengono che l'operazione è tecnicamente possibile, anche se il tempo necessario per l'esecuzione del "metodo di forza bruta" richiederebbe ben 5 anni di tempo. Diverso è il discorso sulla sua doverosità.

L'azienda di Cupertino, nel comunicato apparso sul proprio sito il 16 Febbraio scorso, pur schieran-

dosi contro ogni forma di terrorismo e mettendosi a disposizione dell'Fbi, si è rifiutata di creare il software richiesto, con la motivazione che se finisse nelle mani sbagliate potrebbe potenzialmente sbloccare ogni iPhone del pianeta, compromettere la sicurezza dei dati personali di tutti gli acquirenti del pianeta, minare l'immagine dell'azienda. A riprova di ciò, anche i giganti del digitale, tra cui Google, si sono schierati a favore della linea assunta da Apple.

Tutti sanno che i telefonini non sono solo strumenti innovativi di comunicazione, ma vere e proprie banche dati che documentano la vita privata dei suoi possessori. Non è in discussione il diritto dovere dell'Fbi di accedere a tutte le informazioni del telefonino di Syed Rizwan Farook. Ma l'Fbi chiede qualcosa di più, perché chiede di disporre delle chiavi di accesso *passé partout* utilizzabili potenzialmente verso chiunque. Fbi rassicura di voler utilizzare il software una sola volta e solo per quel telefono, ma il rischio che possa essere copiato e finire nelle mani sbagliate è alto.

È evidente che Apple vanta buone ragioni nel non voler compromettere, per sempre, la sicurezza della vita privata di tutti gli utenti del mondo.



ASSICURATRICE  MILANESE S.P.A.  
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

## Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

## Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

## Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

## Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

di STEFANO MAGNI

Quando si ha a che fare con il regime "eremita" stalinista della Corea del Nord, non si capisce mai dove finisca la provocazione e dove cominci il pericolo reale. Benché finora non sia mai scoppiato di nuovo il conflitto interrotto nel 1953 dall'armistizio di Panmunjon, ogni crisi ha esiti imprevedibili. L'ultima, iniziata con il lancio di un satellite in orbita da parte dei nordcoreani (in violazione delle sanzioni dell'Onu), sta raggiungendo il picco proprio in questi giorni.

In risposta al lancio illegale del satellite (che può costituire un pericolo anche militare, perché è la premessa tecnologica al varo di missili balistici intercontinentali) il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha varato, il 2 marzo, un nuovo pacchetto di sanzioni economiche che è il più duro degli ultimi due decenni. Sotto il nuovo regime sanzionatorio, infatti, l'Onu ordina di ispezionare tutte le navi mercantili, gli aerei e i mezzi di trasporto di terra da e per la Corea del Nord; vieta l'esportazione delle armi leggere di tutti i tipi; espelle i diplomatici nordcoreani che si rendono colpevoli di "attività illecite". Altre 16 persone e 12 aziende sono inserite nella lista nera internazionale e non potranno più operare all'estero. Le nuove sanzioni sono frutto di una lunga mediazione fra la Cina e gli Usa, protettori militari rispettivamente della Corea del Nord e della Corea del Sud. Oltre alle sanzioni, la seconda misura repressiva consiste nel mostrare i muscoli militari. Gli Usa e la Corea del Sud hanno avviato nuove grandi manovre militari. Inoltre sono cadute tutte le resistenze politiche sudcoreane

# L'imprevedibile crisi fra le due Coree



allo schieramento dei missili antimissile Thaad, nonostante la Cina sia fortemente contraria.

A queste misure, il dittatore nordcoreano Kim Jong-un ha risposto con i consueti toni bellicosi e con le stesse contromisure adottate nella crisi del 2013, quella innescata dal suo terzo esperimento nucleare. Dunque, anche questa volta, è stata tagliata la "linea rossa" che mette in comunicazione vertici politici e militari delle due coree e volta a evitare malintesi e passi falsi. In questo modo il rischio di incidente militare

aumenta notevolmente. Inoltre è stato chiuso l'impianto industriale a gestione mista di Kaesong, anch'esso un punto prezioso di scambi di informazioni e contatti personali fra le due metà della penisola asiatica. In pratica, la Corea del Nord si è definitivamente chiusa in se stessa e non comunica più col mondo esterno. Quel che ne esce, stando alle dichiarazioni ufficiali, non lascia dormire sonni tranquilli. Subito dopo l'approvazione delle sanzioni, le forze armate del "regno eremita" hanno lanciato sei missili a corto raggio nel

Mar del Giappone, ufficialmente per un'esercitazione, anche se la mossa suona come un avvertimento chiaro e tondo. Il 3 marzo, Kim Jong-un ha dichiarato che il suo Paese fosse pronto per una guerra atomica. Il 7 marzo, per far toccare con mano a tutti che la minaccia è seria, si è fatto riprendere durante un'ispezione a un sito nucleare. Nelle immagini del video, si può vedere anche una bomba atomica miniaturizzata, dunque adatta all'installazione nella testata di un missile. Se fosse vera e funzionante, sarebbe un gravissimo

pericolo immediato per la Corea del Sud e il Giappone. Nel suo proclama bellicoso, il dittatore ha anche dichiarato di essere pronto a lanciare l'atomica sugli Stati Uniti stessi. Ma questo sarebbe tecnicamente molto più difficile, quasi impossibile, perché gli unici missili che potrebbero raggiungere il territorio nord-americano, i Kn08, sono ancora in fase sperimentale.

La minaccia è seria? Come per tutte le crisi precedenti, appunto, non si può capire fino all'ultimo quanto è bluff e quanto è realtà. In un Paese così impenetrabile non si può verificare nulla. L'atteggiamento degli Usa e della comunità internazionale, in genere, è quello di dar per scontato che sia un bluff, come è sempre stato finora. Non c'è mobilitazione prebellica in Corea del Sud, tantomeno negli Usa, alle prese con le loro elezioni primarie. La Russia avverte comunque il regime di Pyongyang che queste minacce di guerra nucleare potrebbero "innescare" un attacco preventivo da parte degli Usa, cosa che andrebbe decisamente contro gli interessi di Mosca. Fa parte del linguaggio propagandistico del Cremlino agitare lo spettro di una guerra americana. Nella realtà è praticamente impossibile che Washington decida di lanciare una rischiosissima impresa militare in Asia orientale. Ma questo avvertimento russo è comunque rivelatore: vuol dire che a Mosca temono gesti sconsiderati da parte di Kim Jong-un. Insomma, potrebbe non essere tutto un bluff.

# Il terrorista Isis? Un borghese con problemi d'identità

di MICHELE DI LOLLO (\*)

Da Parigi a Roma, il terrorismo braccia l'Occidente. La paura adesso ha il volto di un imam arrivato come rifugiato, ospitato in un "albergo" per migranti e pronto a far saltare la città eterna. Nei piani del ragazzo (di appena 22 anni) c'era un attacco alla capitale. "Cominciamo dall'Italia, andiamo a Roma e cominciamo dalla stazione", avrebbe detto il giovane, facendosi forte del suo ruolo nella comunità islamica. Cercava adepti tra i rifugiati provenienti dal Medio Oriente e dal nord Africa. La polizia lo ha bloccato prima che accadesse il peggio. In questo caso il terrorismo assume un volto e viene sconfitto. Molto spesso avviene il contrario e centinaia di cellule dormienti disseminate per il mondo, senza volto né voce, colpiscono e fanno male. Per il professor Alessandro Orsini, direttore del Centro per lo Studio del Terrorismo di Tor Vergata e Research Affiliate al Mit di Boston, la jihad non colpisce a caso. Non è una questione di "fortuna" anche se il suo ultimo saggio si chiama "Isis. I terroristi più fortunati del mondo e tutto ciò che è stato fatto per favorirli".

**Professore, l'Europa è nella morsa del terrore. Di chi è la colpa?**

L'Occidente subisce il terrorismo non per una ragione casuale, ma perché sono stati commessi errori importanti che hanno favorito il suo sviluppo. Però attenzione: questo non significa che il terrorismo esiste solo per colpa dell'Occidente. Di certo non per sfortuna, ma per cause oggettive.

**Perché i giovani musulmani che vivono in Occidente sono così attratti dalla causa jihadista?**

Nel mio libro, ho studiato le vite dei ragazzi jihadisti che sono riusciti



a uccidere nelle città occidentali dal 2001 a oggi. Quindi i fratelli Koauchi, tra gli attentatori di Charlie Hebdo ad esempio. E da studioso empirico di terrorismo preferisco rispondere sulla base dei casi da me studiati.

**Bene, allora mi dica: come si diventa terroristi?**

Per quello che posso dire tutti quelli che entrano nel network del terrore hanno attraversato una fase di disintegrazione dell'identità sociale. Sono tutti convertiti. E la conversione quando è sincera presuppone travaglio interiore, esistenziale. La maggior parte di loro non viene dall'Islam, alcuni sono cristiani, altri conducevano una vita ostile ai dettami dell'Islam.

**Cosa hanno in comune?**

Disintegrazione dell'identità sociale. Straniamento dal mondo circostante: trovano una risposta alle loro angosce esistenziali in un'ideologia iper-radical. In alcuni casi, provengono da ambienti molto disagiati. In altri, provengono da famiglie della media borghesia.

**Come si potrebbe raccontare la conversione?**

La conversione è un processo graduale, scandito da varie tappe. L'ideologia jihadista ha il potere di trasformare esistenze prive di valore in esistenze eroiche. Come disse un ex jihadista, riflettendo criticamente sul

ruolo dell'ideologia nella sua militanza passata: "From zero to hero overnight (da zero a eroe in una notte)".

**Il vero miracolo dello jihadismo?**

Restituire un significato esistenziale a chi lo ha perso. Ma poi chiedo in cambio la vita.

**Cosa li trasforma...**

Nei casi specifici da me analizzati si evidenzia come l'integralismo islamico riempia le vite di questi ragazzi. Colma un vuoto esistenziale che dilania la loro quotidianità.

**Da un punto di vista sociologico, qual è l'habitat ideale per un terrorista?**

I contesti sociali di provenienza cambiano. I terroristi possono provenire da contesti molto diversi.

**Cosa non ha funzionato in Francia?**

La ragione che ha spinto i terroristi a colpire molto la Francia è che la Francia colpisce molto i terroristi. La loro formula è: "Colpiamo coloro che ci colpiscono". Nel caso della strage contro Charlie Hebdo, la ragione era culturale. Nel caso della strage dell'Isis, la ragione era militare.



**Nonostante la tradizionale laicità dello Stato, il terrorismo ha comunque attecchito nel tessuto sociale francese...**

Il terrorista islamico parte dall'assunto che la Francia e i Paesi occidentali in genere non rispettano il musulmano. Gli integralisti, inoltre, pensano che i francesi musulmani non siano buoni musulmani (in quanto moderati). La laicità di quel Paese non è un motivo per rispettarlo. Proprio perché la laicità implica una separazione tra potere politico e potere religioso. Le società laiche sono società desacralizzate. E loro sono appunto contro questo tipo di società perché lo Stato che vogliono creare è uno stato in cui vige la sharia, quindi la religione. I terroristi vogliono risacralizzare la società desacralizzata dai processi di secolarizzazione.

**Due domande sulla Libia: quanto ci costerà?**

In Libia c'è una situazione molto pericolosa per l'Italia che è destinata a peggiorare sempre di più. Il governo Renzi è cauto nel gestire la situazione. Dice che non ci sarà accelerazione da parte dell'Italia. Il problema è che le accelerazioni potrebbero arrivare dall'Isis. In quel caso l'Italia verrebbe presa in contropiede.

**E quali saranno i rischi per il nostro Paese?**

La prudenza di Renzi, la sua moderazione e l'attesa potrebbero funzionare. Ma se una cellula dell'Isis, partendo dalla Libia, colpisce la Francia o un altro Paese occidentale, Hollande attaccherebbe in Libia a testa bassa e l'Italia sarebbe scavalcata. Se la Francia subirà un altro attentato, nessuno la fermerà.

(\*) Fonte [www.occhidellaguerra.it](http://www.occhidellaguerra.it)

# bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

**HAMBURGER**  
**PATATINE**  
**HOT DOG**  
**FRITTI**  
**PRIMI PIATTI**  
**SECONDI PIATTI**  
**e tanto altro!**



*birra e cucina*  
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

# Decaro-Galiena, al Parioli "Diamoci del Tu"

di MAURIZIO BONANNI

Quando è che ci si accorge... dell'Altro? Di colei, in particolare, che da quasi trent'anni è accanto a te, ogni giorno della sua e della tua vita, per servirti e riverirti? "Diamoci del Tu", in scena al Teatro Parioli fino al 20 marzo, per la regia di Emanuela Giordano, è una bellissima commedia agrodolce - un quasi-dramma, venato di struggente comicità - che ha come splendidi protagonisti gli attori Anna Galiena (Lucy) e Enzo Decaro (David).

Una sera qualunque, mentre Lucy, la governante di una bella casa di lusso di uno scrittore famoso ma da parecchi anni in crisi di vocazione e di ispirazione, per di più "tridivorziato", si congeda dal suo datore di lavoro alle sette di sera con la consueta "buonanotte", accade misteriosamente che Lui si accorga di Lei. La scenografia è modesta e minimale: un piccolo e stretto divanetto sulla sinistra, mentre lo sfondo è costituito da una parete completamente spoglia e da un finto muro divisorio con piccole finestre di vetro smerigliato colorato, che nasconde il vano cucina. E tuttavia si rivela semplicemente perfetta, con le sue luci tenui, a mettere in risalto i due ruoli contrapposti.

All'apertura del sipario l'autore siede sul divanetto sfogliando un quotidiano mentre Lucy - con lo sguardo fisso alla platea - resta in piedi ferma, impalata. Le prime frasi sono brevi, rapide e graffianti, come

quelle di colei che voglia congedarsi in fretta da una situazione imbarazzante. Poi, come ghiaccio al sole in pieno agosto, l'atmosfera da rigida (nell'esaltazione del rapporto suddito-dominus) si fa fluida. Grazie a un whisky di sempre migliore qualità strada scorrendo e, poi, a una bottiglia di vino da cento dollari (contesa tra i due) Lucy finirà per stendersi sul divanetto in pose da gatta, contemplata da uno stupito David diritto in piedi ad appenderle la giacca e a cercarsi da solo - dopo trent'anni! - un bicchiere pulito nella dispensa!

Stupore assoluto quando scopriamo all'inizio che Lui la chiama da sempre col suo cognome da signorina, non avendone mai saputo il nome di battesimo. Voi direte: che cinico bastardo! E sarebbe un gravissimo errore: scoprirete solo alla fine come, in realtà, David si ricordi benissimo di quella domenica in cui gli si presentò Lucy, alla prima esperienza, con quel grazioso vestitino verde a fiori. La scelse perché Lei rispose al suo stupore con: "Dio ama chi sa osare!". Così è David a ridurre drasticamente le distanze, invitando Lucy a dargli del "Tu".

Al quarto bicchiere scopriamo che la sua governante guadagna ben 97mila dollari all'anno servendo in quella casa da tre decenni. Come? Semplice: David le aveva delegato fin dall'inizio una sorta di autovalutazione sul lavoro svolto, mentre la firma delle carte e i relativi contenuti erano stati da lui demandati al suo

commercialista. Quella cifra abnorme perseguiterà (con un fondo perenne di ammirazione) David, con scambi di battute in merito davvero esilaranti. Poi, a poco a poco, quella donna bella, sobriamente elegante e tutta d'un pezzo, onesta e devota, abbandona la sua crisalide di domestica demolendo lo stereotipo che quelle come lei debbano essere figlie del popolo, un po' misere e tanto ignoranti. E non è davvero il caso di Lucy, che ha una bella casetta e conosce l'intera produzione di David (un autore di libri di spionaggio, diventato ricco e famoso per via della sua prima opera divenuta soggetto di un film di cassetta) molto meglio di lui e non ha nessuna remora a criticarne le opere di scarsa qualità pubblicate negli anni più recenti.

Ma c'è molto, molto di più. La farsa assume i toni più decisi del dramma quando anche David si scioglie, raccontando a colei che scoprirà essere la sua vera, unica amica di una vita, i suoi tormenti interni. Il fantasma di un morticino che non lo abbandona da quando è iniziata la sua crisi creativa; i divorzi e i tradimenti delle sue prime due mogli. Con intermezzi sdrammatizzanti di Lucy che, ormai superata la soglia etilica di guardia, gli confessa quando, in occasione del suo primo divorzio, chiese il permesso di uscire in giardino e di gridare a squarciagola la sua immensa gioia

per quell'avvenuta rottura con una donna che lei cordialmente odiava: ma sempre in silenzio, nel rispetto assoluto dei ruoli rispettivi. L'inizio di un rapporto di amicizia puro e assoluto, che fonderà le sue solidissime basi proprio sulla decadenza

fisica e l'incombere di una vecchiaia problematica da parte di David.

Lo spettacolo offre una carica emotiva e un gusto profondo del sentimento che riconciliano con la vita. Assolutamente da non perdere!



Concessione Ministeriale per la Circoscrizione dei Tribunali di Roma e Tivoli



# IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

## Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì 9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano Via Alfana, 39 - 00191 Roma

[www.ivgroma.com](http://www.ivgroma.com)  
[roma.benimobili.it](http://roma.benimobili.it)

# amicitytv



L'informazione professionale  
della città di Roma e del Lazio



**CPS**  
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

**CanaleZero**  
CANALE 112

**SuperNova**  
CANALE 14

dalla parte dei cittadini